



Festa d'Autunno bagnata ma fortunata

La manifestazione ha battuto anche la pioggia: tantissime presenze in centro tra tradizione e novità

continua a pagina **2**

L'arte di dipingere di Borriero e Bortolami

Gianni Caichiolo ricorda i due pittori valdagnesi e le loro favole raccontate con colori e pennello

continua a pagina **4**

Valdagnesi all'estero

Andiamo a Swakopmund, in Namibia, per assaggiare la pizza del nostro giovane concittadino Cristian Storti

continua a pagina **5**

Vita contadina

Chi si ricorda di Renso del sabion? C'è anche lui tra i protagonisti del racconto di Ester Guiotto

continua a pagina **7**

Di corsa per diventare Giganti

Una corsa estrema tra le Alpi: 330 km e 24.000 metri di dislivello. Ce la racconta Moreno Novello

continua a pagina **8**

il nostro campanile

Periodico di informazione della Valle dell'Agno

BIMESTRALE EDITO DA ASSOCIAZIONE PROVALDAGNO

ANNO LXIII
N.3 dicembre 2019

295

Cari lettori

In tanti quando vedranno il quadro di pagina 4 strabuzzeranno gli occhi e inizieranno a chiedersi dove hanno già visto quell'immagine. Al bar Quick, è la risposta. Il dipinto è opera di Giovanni Borriero come ci ricorda Gianni Caichiolo nel suo articolo. Perché partiamo da questa immagine? Perché per noi è speciale. In quella tela ritroviamo infatti uno dei volti che più amiamo della nostra città: il suo spirito di accoglienza, la voglia di stare insieme, di aprirsi sempre a nuovi rapporti. Per noi quel quadro parla di legami e proprio questi ultimi sono un po' il filo conduttore di questo numero del Giornale. I legami solidali che da 60 anni vengono tessuti dalla Fondazione Marzotto e quelli sociali che per i valdagnesi trovano un momento clou nella Festa D'Autunno. E, poi, i legami con il proprio paese natale che non si spezzano neppure quando un giovane valdagnese va a vivere a migliaia di chilometri di distanza e quelli con un passato che può spuntare nel bel mezzo di un racconto nelle sembianze di Renso del sabion.

In fondo, anche queste pagine nascono per tenere vivi dei legami, dei fili fatti di storie e racconti che ci aiutano a essere una comunità. A essere tutti parte della nostra amata Valdagno.

Buone feste

Fondazione Marzotto, da 60 anni nel cuore di Valdagno

Fondato nel 1959 da Gaetano Marzotto, l'ente continua a essere uno dei pilastri del welfare in città con i suoi servizi rivolti ad anziani e bambini

di **Veronica Marzotto**

Lo scorso 10 ottobre la Fondazione Marzotto ha festeggiato il traguardo dei sessant'anni di attività. Una lunga storia che racchiude un legame profondo con la città. Genitori che hanno accompagnato i loro figli alla scuola materna e figli che hanno affidato i loro genitori alle cure della casa di riposo. Sono tanti i valdagnesi che hanno condiviso una parte - piccola o grande - della loro vita con la Fondazione.

Sono tanti i ricordi che molti si portano dentro e che hanno per sfondo quel grande edificio a due passi dall'Agno. La presidente Veronica Marzotto ci racconta come la Fondazione resti prima di tutto un luogo di relazioni. Oggi, come sessant'anni fa.

I festeggiamenti per i 60 anni della Fondazione Marzotto, culminati a Valdagno nella giornata del 10 ottobre con il convegno sull'evoluzione del welfare privato, il bellissimo concerto del Complesso Strumentale Città di

Valdagno e la visita guidata della Città Sociale, sono solo simbolici rispetto al ben più antico e articolato rapporto che la Fondazione Marzotto ha con la Città di Valda-



gno. Infatti sono più di 90 gli anni lungo i quali i valdagnesi (forse qualche migliaio) sono nati, sono stati istruiti e curati con il concor-

so delle diverse previdenze realizzate da Vittorio Emanuele e da Gaetano Marzotto.

Questo mi pare abbia contribuito a costruire tra i cittadini di Val-

e la cordialità con cui sono stata accolta dai nostri anziani ospiti e dalle loro famiglie, fin dal principio del mio servizio in Fondazione 10 anni fa, prima in qualità di

Consigliere poi di Presidente.

Ciò detto, penso che la Fondazione debba avere una funzione strumentale anche a livello 'sociologico'.

Nelle sue sedi di Valdagno e di Mortara, nella provincia di Pavia, la Fondazione ospita all'incirca 400 persone anziane e in questi anni, insieme ai collaboratori più stretti, abbiamo cercato

di rafforzare il legame tra i nostri ospiti e la loro Città.

Segue a pag. 3



Banca San Giorgio Quinto Valle Agno

Festa d'Autunno, un successo anche con la pioggia

Non sono mancate le sorprese alla 27^a edizione di una manifestazione entrata nei cuori dei valdagnesi ProValdagno ringrazia i tanti che hanno animato la kermesse di fine ottobre

C'è chi ha voluto provare l'emozione di salire su un "calcinculo" alto 39 metri e chi si è riscaldato con i maroni e il brulé sotto il tendone. C'è chi è salito sul palco per cantare a squarciagola e chi ha voluto rinsaldare il gemellaggio con Prien a grandi sorsi di birra e abbondanti porzioni di wurstel e crauti.

Nonostante il maltempo anche quest'anno la Festa d'Autunno ha portato tantissimi visitatori in centro, in un clima di gioia e spensieratezza, all'insegna delle tradizioni e dello stare insieme.

Ai tanti che hanno scelto di condividere con noi un po' di questi giorni: grazie!

Ai tanti che hanno collaborato per offrire le più diverse opportunità: grazie!

Ai tanti volontari che hanno lavorato con passione ed entusiasmo: grazie!

A tutti, arriverderci al prossimo anno



Foto di Paolo Zenere

il nostro campanile

Viale Trento, 4/6
36078 Valdagno (Vicenza)
Telefono 0445 480909
associazione@provaldagno.com
www.provaldagno.com



DIRETTORE RESPONSABILE
Vincenzo Grandi

IMPAGINAZIONE GRAFICA
Livio Tozzi
STAMPA
Danzo Stampa Digitale
Via Monte Ortigara, 81 - Cornedo

di Vicenza - Italy C. 2.00 - GRATIS AI SOCI -
Reg. Tribunale di Vicenza n. 92 (22/12/1956)
Reg. ROC 25028 - Poste Italiane s.p.a. -
spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/2/2004 n.46) art. 1, comma 10CV Vicenza

Da pag. 1

Fondazione Marzotto, da 60 anni nel cuore di Valdagno

È facile infatti che, con l'età e le fragilità che questa porta, la persona - affettuosamente relegata nell'ambito degli affetti famigliari - perda un po' della sua identità sociale, in particolare quando è ospite di una struttura che pare provvedere a tutte le sue necessità. Così la casa di riposo rischia di diventare 'l'Isola degli Anziani'.

Nel promuovere feste, cene, concerti, iniziative di socializzazione con le famiglie e tra le famiglie dei nostri ospiti, nel realizzare piccoli progetti educativi di interazione tra i bambini della nostra scuola

per l'infanzia e i 'nonni' della nostra casa di riposo, nel proporre alle scuole superiori - insieme a Villa Serena - qualche percorso di riflessione sugli anziani, e nell'interazione con tutte le scuole del territorio, penso che negli anni abbiamo contribuito a mantenere viva l'attenzione sui nostri anziani ospiti.

Ne è segno anche il fatto che negli ultimi anni sono notevolmente aumentate le persone che, generosamente e in modo strutturato, offrono del loro tempo per allietare le lunghe ore dei nostri anziani,

a grande vantaggio loro, ma anche delle loro famiglie. Sono oggi infatti 60 i volontari che frequentano la Fondazione, 60 che conosciamo per nome, senza contare le persone che - per amicizia o per senso di solidarietà - passano o casualmente per un saluto, per un

sorriso. Confermando quanto la molteplicità delle relazioni abbia

un valore insostituibile per la qualità della vita.

Mi auguro che questo legame continui a rafforzarsi, complice anche il profondo senso della Famiglia che ancora anima le nostre comunità.



Due vedute della Fondazione Marzotto. In prima pagina una foto storica da Associazione Progetto Marzotto. Qui a fianco ai giorni nostri.

ECCellenze VALDAGNESI ■

Altro che rock e trap. I ragazzi si mettono in gioco con l'opera lirica

Una trentina di giovani di Progetto Musica hanno portato in scena il loro "Amore in guerra"

di Valentina Frighetto

“Ho sempre pensato che l'opera sia un pianeta dove le muse lavorano assieme, battono le mani e celebrano tutte le arti”. Affermava così Franco Zeffirelli quando gli si chiese di descrivere il mondo dell'opera lirica. Ed è proprio con

la collaborazione, con l'unione della varie arti, siano queste di ambito musicale o letterario, e con la condivisione del successo, che noi ragazzi di Progetto Musica abbiamo realizzato "Amore in Guerra".

Giovedì 17 ottobre è stata una serata importante per noi ragazzi di Progetto Musica. Dopo più di un anno di lavoro è andata in scena in Prima Esecuzione Assoluta la nostra opera lirica: un progetto iniziato nel febbraio del 2018, ideato e realizzato

interamente da noi ragazzi della Scuola di Musica. L'idea di provare l'esperienza della "costruzione" di un'opera lirica si è sviluppata da varie attività proposte dall'Associazione, quali lo straordinario successo avuto dal Concorso della borsa di studio "Dario Neresini" del novembre 2016, che ha dato la possibilità al gruppo dei ragazzi vincitori di realizzare un concerto sulla musica da film; ma anche dal grande entusiasmo mostrato dal Laboratorio di Composizione nel quale sono nate le colonne sonore per sette cortometraggi sulla Città Sociale, organizzato nell'estate del 2017; e poi dalle frequenti possibilità di assistere a opere liriche presso il Teatro Filarmonico di Verona.

Tutto è cominciato con una settimana "full immersion" di laboratorio di composizione con il Maestro Fabrizio Castania (violinista, compositore e direttore d'orchestra), il quale ci ha fornito gli elementi necessari per mettere sulla carta le note che avevamo in testa. Molteplici sono stati gli incontri per poter seguire il lavoro e arrivare a una conclusione. Sempre rimanendo nell'ambito artistico, un gruppo di volontarie, affiancato da alcune ragazze di Progetto Musica, si è dedicato alla realizzazione dei costumi. Una

volta terminata questa prima grande ed importante parte legata soprattutto all'aspetto musicale, ci siamo dovuti scontrare con la parte organizzativa e logistica dello spettacolo. Si tratta di tutto quel lavoro che al pubblico rimane invisibile, ma senza il quale non sarebbe possibile la riuscita di un evento. Abbiamo organizzato il calendario delle prove, deciso la data del debutto e quindi prenotato il teatro.

Una parte fondamentale del progetto è stata la ricerca di fondi per sostenerci economicamente chiedendo dei contributi alle aziende e agli enti che ci sembravano più sensibili alla nostra iniziativa. Molti dei ragazzi che

avevamo scritto il libretto e composto le musiche sono stati componenti dell'orchestra che ha eseguito poi l'opera.

"La serata della prima esecuzione di 'Amore in Guerra' è stata molto emozionante: vedere e soprattutto sentir suonare ciò che abbiamo composto è stato un grande traguardo" afferma Nicolas, musicista e compositore. Il cast dei cantanti era composto da professionisti; è stato interessante e allo stesso tempo importante per noi aver avuto la possibilità di lavorare a stretto contatto con degli

adulti esperti del settore. "Un'esperienza sicuramente da riproporre in quanto si è creato un bel gruppo di lavoro, nel quale tutti sono riusciti a trovare il proprio spazio per esprimere al meglio le proprie doti artistiche. Ero conscia del fatto che tutto quello che stava

facendo era prestare la mia voce alle idee di tanti ragazzi che hanno voluto mettersi alla prova in un campo minato come quello della lirica" racconta Laura Panato, voce soprano di 'Amore in Guerra'. Oggigiorno non si considera l'opera lirica un genere musicale vicino ai giovani; ma quello che noi volevamo trasmettere con la realizzazione di questo spettacolo era l'esatto contrario. Abbiamo voluto imparare a capire questa forma musicale, reinterpretandola a modo nostro e creando, così, un evento senza precedenti. Riuscire a collaborare, a mettere d'accordo tante teste diverse per realizzare qualcosa di molto grande è sta-

to difficile, ma lo scopo era proprio questo: creare una squadra nella quale ci si potesse aiutare e sostenere a vicenda, un po' come quando si suona in orchestra. Siamo riusciti a costruire un'equipe di lavoro molto produttiva e riteniamo che questo ci sia stato molto utile, anche pensando in un futuro ambiente lavorativo: l'unione fa la forza.

L'aspetto della nostra iniziativa che consideriamo straordinario è come tutto fosse nelle nostre mani, nelle mani di una trentina di giovani. Tutto girava attorno a ciò che noi



avevamo scritto e composto. Ci è stata donata l'opportunità di poterci esprimere al cento per cento grazie a questo progetto e, anche se è capitato qualche intoppo durante le varie fasi della realizzazione, siamo riusciti a farne tesoro. Ci portiamo a casa una grande esperienza che va ad arricchire il nostro bagaglio personale. Lessere riusciti a portare a termine un così grande progetto ci riempie d'orgoglio e ci stimola sempre più a voler dimostrare il potere aggregante della Musica, senza distinzione di genere o di età!

La magia dell'arte per evadere tra sogno e fantasia

Mario Bortolami e Giovanni Borriero hanno raccontato sulle loro tele una Valdagno poetica e magica

di Gianni Caichiolo

Dipingere e disegnare sono il più delle volte un'accoppiata, una predisposizione che la natura regala a pochi e nega ai più, ai quali appartengo, ma naturalmente questo è stato a suo tempo "deciso" dal Nume che assegna privilegi e doti. Così altro non resta che prenderne atto accettando e ammirando tratti, profili e colori creati da altri.

Fortunato chi possiede la "mano" capace di tradurre un pensiero in immagine, o con un tratto di penna o distribuendo i colori su una tela, creando un'emozione che a parole, alle volte, è difficile spiegare. Ecco allora che per chi, come il sottoscritto, è fuori da queste lunghezze d'onda, per ammirare e capire il pensiero dell'artista è bene essere affiancati da un addetto ai lavori o meglio dall'artista stesso. Spiegava un valente critico d'arte che alla maggior parte di noi la Gioconda passerebbe inosservata se nel tempo non fosse stato riconosciuto e divulgato il suo straordinario valore dalla schiera di illuminati critici che per cinquecento anni hanno scrutato le sfumature e il pensiero che ispirarono Leonardo.

Non voglio, però, dilungarmi in considerazioni che non trovano da parte mia una specifica preparazione in materia. Vittorio Visonà, uno dalla mano buona, un pittore che accanto alla naturale propensione ha affinato tecnica e segno frequentando la scuola di pittura VEM, sa che chi scrive non ha confidenza con carboncino e colori e che, a dar giudizi su un'opera scesa da un cavalletto, non ha competenza ma, mi spiega, un quadro piace oppure no; se ti procura un'emozione, l'artista ha fatto il suo "dovere". Così, al contrario, se chi ha competenza lo classifica di valore ma la tela ti lascia indifferente, nulla toglie o aggiunge alla qualità dell'opera, visto che la scala di valori viene stilata da critici preparati. Se ora scrivo questa nota, è solo per ricordare i protagonisti, i pittori, e i loro maestri. Purtroppo i maestri mi sono noti solo per i valori artistici che hanno trasmesso agli amici. Ricordi personali sono

dovuti all'amicizia che mi lega e mi ha legato ad alcuni pittori valdagnesi, come Vittorio Visonà per l'appunto: parecchio tempo fa avevo la necessità di creare un logo per una locandina che avesse per oggetto un palcoscenico, mi rivolsi a lui che, velocissimo, con pochi tratti di penna con sfumature, frange e

paesani. Certamente non oserei entrare nella disamina del valore intrinseco delle opere, non ne ho competenza, ma l'emozione a cui accennava Visonà, ammirando le opere di questi due artisti, mi ha colto appieno. Chi non ricorda Mario Bortolami, quel signore che di professione si curava di impiantare

gentile Mario, e di certo un artista che ha fatto rimangiare a noi ragazzi tutti i sorrisetti ironici sulla sua arte che allora non riuscivamo a comprendere.

L'altro artista valdagnese di cui vorrei richiamare il ricordo è Giovanni Borriero. Ne scrivo anche se non ho avuto mai l'occasione di parlargli; era di parecchi anni più giovane di me e forse per questo non c'è stata conoscenza diretta. Era uno spirito libero, mi spiegano, e non frequentò la scuola di pittura: forse desiderava esprimersi senza essere "condizionato" da regole e schemi, dipingeva affidandosi al suo estro e alla sua fantasia. Era, purtroppo, visto che la vita lo ha lasciato ancora giovane. A farmelo sentire amico è stato un dipinto, un quadro rimasto esposto in un locale pubblico qualche anno e che è rappresentato su questa pagina. La visione è fantastica, surreale. Giovanni rappresenta un desiderio di amicizia senza confini fermato su tela in una



pieghe appropriate fece comparire sul foglio un sipario, un sipario vero; l'unico inconveniente stava nel fatto che non si riusciva... ad aprirlo. Ecco allora che non finisce di stupire la facilità di creare, aprire o chiudere spazi su un foglio o su una tela, una capacità concessa a pochi e negata ai molti.

Questo "cappello" non è che un pretesto per ricordare in modo sintetico la figura, fra le tante, di due pittori valdagnesi che ci hanno lasciato da tempo. Due artisti che, con le loro opere, si sono fatti carico di consegnare il frutto della loro creatività alla Città e a noi di poter portare vanto per essere loro com-

artista idraulica e che aveva adibito la sua officina a studio di pittura? Naif era il suo modo di esprimersi con pennelli e colori, uno stile che lasciava increduli noi ragazzi, stupefatti e con qualche ironico sorrisetto per quei gatti dagli occhi di smeraldo, per quegli omini e quelle donnine dallo sguardo stralunato, per le improbabili cucine e i paesaggi che non trovavano riscontro nella realtà per proporzioni e asimmetrie tipiche appunto dei pittori Naif. Si passava davanti al suo studio-officina in via Festari per andare a giocare a pallone al mai dimenticato *Campio delle Bestie* e lo si vedeva seduto davanti

al suo cavalletto, immobile a fissare la tela in "opera" in quello stanzone altissimo, al quale aveva tolto i solai per arrivare alla soffitta perché la luce che filtrava attraverso gli abbaini era per lui quella giusta. Tra morsa, bancone, incudine, pinze e martelli, attrezzi per la sua professione, stava lì silenzioso, immerso a studiare soluzioni per l'opera sul cavalletto. Al nostro ritorno sbirciavamo nella sua bottega e Mario stava ancora lì, immobile, assorto. Aveva la necessità di trovare silenzi che gli permettessero di isolarsi, per proiettarsi poi in quei sogni che trasferiva sulla tela. Un signore mite

piazza Roma notturna addormentata, avvolta da un'atmosfera rarefatta.

Un'astronave parcheggiata ai margini, un gruppetto di alieni, dei nanerottoli verdi arrivati da chissà quale galassia, che fanno amicizia chiacchierando e brindando con dei nottambuli valdagnesi riconoscibili nel tratto di un segno semplice e sapiente. Ecco, a questa fantastica "visione" devo la mia amicizia con questo ragazzo che purtroppo si è visto destinare un tempo troppo breve per trasferire a tutti noi la sua meravigliosa voglia di amicizia.

Giovanni e Mario: due poeti che raccontavano le loro favole trasferendole su una tela, poco importa se lontane dalla realtà e inserite in ambienti e personaggi bizzarri e irreali, ma è di questi elementi che si "nutre" la favola e per rappresentarla occorre talento, fantasia e un po' di ingenuità. In questo tempo, in cui la realtà è spesso cruda e violenta, si sente alle volte la necessità di tuffarci nei sogni attraverso le magiche fantasie di artisti e poeti narratori di sogni.

La nostra Città con i Mario e i Giovanni ha assolto il suo compito essendo stata *cuna* di Artisti e Sognatori che, ancora nel nostro tempo, operano nel segno più svariato di una infinita fantasia.

In alto un'opera di Giovanni Borriero

A lato due tele di Mario Bortolami



VALDAGNESI NEL MONDO ■

Una pizza dal sapore valdagnese in Namibia

Da tre anni Cristian Storti si è trasferito a Swakopmund, dove insieme alla moglie Karen gestisce con entusiasmo Gabriele's Italian Pizzeria

di Cristian Storti

Molti pensano che la vita delle persone sia frutto di un disegno di qualcun altro: un disegno divino, del destino o di altro ancora. Faccio fatica a giudicare il mio disegno, forse perché è ancora un po' presto: in ogni caso sembra che al momento non manchi di fantasia...

Mi trovo in Namibia, a Swakopmund precisamente, terra magnifica dove il blu, il giallo e il rosso assumono intensità e sfumature che io non avevo mai visto. Perché mi trovo qua? Per molti motivi, che possono essere riassunti in una parola: *me moiere*. Io sono nato e cresciuto a Valdagno. E mi sono sposato a Valdagno. Con Karen, mia moglie, abbiamo vissuto i otto bellissimi anni e a Novale abbiamo ancora un piccolo appartamento. A Valdagno abbiamo anche gestito la pizzeria ai Campassi. Molti amici-clienti ci ricordano ancora e, se stanno leggendo l'articolo, il saluto e il abbraccio forte perché non ci hanno dato solo lavoro, ma anche grande affetto che non abbiamo dimenticato.

Abbiamo sempre amato tanto Valdagno e i valdagnesi, ma poi la necessità di dare una mano ai miei suoceri, piccole difficoltà lavorative e il desiderio di tradurre in realtà una gran voglia di partire e di avventura, ci hanno fatto fare le val-

Lo stato d'animo era quello di due naufraghi: il domani non mi era mai apparso così incerto, ma a Valdagno si dice: "*schei e paura: mai vudi*". Provavo a convincermene.

L'accoglienza del paese è stata fredda: non tanto dei clienti, per lo più ricchi del paese e turisti, con esperienze all'estero, che fin da principio ci hanno supportato, ma della comunità. Pochi pensavano che ce lo avremmo fatta e ce lo dicevano chiaramente, senza giri di parole. Ricordo che, qualche settimana dopo l'apertura, una pizzeria concorrente appese un grande striscione con scritto: support locals, cioè sostieni la gente del posto.

Io ero convinto della bontà di quello che facevamo, ma nonostante il nostro fosse un prodotto realmente italiano non ero sicuro che sarebbe piaciuto perché molto diverso da quello a cui la gente era abituata qua. La pizza popolare in Namibia è esageratamente alta, con una base simile a pane morbido a lievitazione veloce, e farcita con ingredienti economici in quantità. In realtà, poi, il fatto che fossimo diversi si è rivelato, fin da subito, un nostro punto di forza.

Noi abbiamo lavorato molto sull'impasto, cercando il giusto equilibrio fra lievitazione e farine locali, e sugli ingredienti, curando la freschezza e la qualità. Molti ingredienti che in Italia si dà per scontato trovare sugli scaffali del supermercato, qua non si trovano proprio oppure solo a fatica o ad alto prezzo.

In principio, eravamo costretti a farci anche la mozzarella, oltre a stracchino, mascarpone e altro. È stato bello. Tralascio ora la lunga lista di difficoltà a cui abbiamo dovuto far fronte con dure battaglie quotidiane, ma alla fine, il tempo è stato galantuomo e ha premiato i nostri sacrifici. Siamo

oggi un locale noto: in paese siamo conosciuti e ben voluti. Viviamo in una bella casa, a due

suo in paese. Mi mancano le montagne, le stagioni, i profumi e i bar, tanto. Adesso si è appena conclusa

esperienza qua: un panino con la soppresa in mezzo alla savana.

E rimane Valdagno dentro, in questa realtà diversa fatta di spazi enormi e incontaminati, paesaggi meravigliosi, persone stupende. Ci sono anche tanti problemi che ti toccano l'animo quotidianamente: è diverso vedere certe situazioni in TV e avere davanti agli occhi un bimbo che mangia tre volte alla settimana o gruppi di persone che rovistano fra le tue immondizie. Noi, nel nostro piccolo, facciamo del nostro meglio, con il cuore



passi dalle dune del deserto e dal mare. Il deserto è magico, mentre l'oceano immenso ha colori e umori diversi ogni giorno. Gabriele, mio figlio di dieci anni, si è integrato molto bene. A gennaio inizierà la quinta elementare, va bene a scuola e ha amici di tutti i colori. Ha abbracciato un piccolo di giraffa, toccato un rinoceronte, dato da mangiare a elefanti e ghepard, visto leoni e leopardi. Ha calpestato savana e deserti: non male. Mi dice adesso di non dimenticare che ha dato da mangiare anche a un camaleonte. È stato in una fattoria in mezzo al niente, da solo per due settimane durante le scorse vacanze: un'esperienza che non dimenticherà. Isabella, l'ultima arrivata in famiglia, un anno e mezzo fa, è selvaggia come la terra dove è nata. È troppo bella e intelligente. A volte penso che non sia mia figlia: ah ah. Farci accettare, come dicevo, è stata dura. Swakopmund è grande più o meno come Valdagno ma è un piccolo ombelico del mondo, con persone di diverse culture, ognuna più o meno chiusa nel suo angolo. C'è la corposa comunità tedesca, poi ci sono i boeri, qualche inglese, qualche spagnolo, cinque italiani e i nativi, divisi nelle varie tribù. I segni dell'apartheid sono ancora evidenti: ora si convive più o meno "corzialmente", ma il confronto latita. Ci si parla poco, i silenzi dominano la conversazione e le tante domande rimangono lì ferme, vinte dal tempo, come molto altro.

Questa è una delle cose che mi manca di Valdagno: gente che conosci un po' di più, con cui sei cresciuto ed è diventata personaggio a modo

la Festa d'Autunno con castagne e vin novo... mmh. La famiglia in Italia manca, infinitamente. Fra qualche giorno saranno qua con noi per una vacanza, carichi di soppresse, pancette, formaggi. Ne annuso già il sapore, nel vento caldo della savana, poco prima del tramonto, due chiacchiere, un bicchiere di vino. Questo racchiude l'essenza della nostra

e con le mani, come facevamo a Valdagno. Lottiamo con coraggio, come abbiamo imparato a Valdagno e ringraziamo il cielo, perché poi, serve anche *quella vacca della fortuna, che a qualcuno mostra il davanti e a qualcuno il dietro*. Tocchiamo ferro, va tutto bene. Grazie Valdagno.

LA TOVAIA ■

Zuppa di lenticchie

Ingredienti per 4 persone
* 200 gr. di lenticchie secche
* 2 cucchiaini di farina bianca
* cipolla, aglio, sedano
* dado per brodo
* olio
* timo, basilico
* 2 fettine di salame

Preparazione

Mettere a bagno le lenticchie per un paio d'ore. Procedere quindi con un soffritto di cipolla, aglio, olio, poco sedano e due fettine di salame sbriciolate. Una volta rosolati gli ingredienti, tostare nel soffritto due cucchiaini di farina bianca e diluire il tutto con dell'acqua, aggiungendo un dado per brodo. Insaporire con timo e basilico; coprire e cuocere per circa un'ora. Per servire, preparare delle ciotole di pane ricavate tagliando il coperchietto superiore a delle

"soffiate" e svuotandole della poca mollica interna fin dal mattino. I gusti così ottenuti sono delle deliziose coppette dove viene versata la zuppa cospargendola di formaggio grana.

Vino consigliato: Pinot Grigio

Ricetta presentata da
Paola Danelli
vincitrice della
Maresina d'argento 1997

tratto da
Maresina d'argento,
1ª raccolta di ricette
con l'erba maresina e non solo...
a cura di *Gabriella Polita*
e *Amedeo Sandri*
Edizioni Mediafactory

EL CANTON DEL DIALETO ■

Scopriamo il nostro dialetto

La foja

di Valeria Sandri

Continua il nostro viaggio nel dialetto valdagnese momentaneamente interrotto nello scorso numero (avevamo già tanti argomenti da trattare); ora con l'autunno torniamo al tradizionale appuntamento, ed è proprio l'autunno a suggerire la parola che abbiamo scelto. Ci aiuta, come sempre, il prezioso dizionario del Prof. Dal Medico, con le sue informazioni, i suoi modi di dire, il suo viaggio in un mondo che non vogliamo sparisca. Conoscere il nostro dialetto e trasmetterlo alle nuove generazioni è il giusto modo di tenerlo vivo insieme alle tradizioni che lo caratterizzavano. Dicevo che stavolta ci ha ispirato l'autunno; infatti parleremo di foglie... La parola deriva dal latino *folium* che significa "foglio"; il plurale è *folia* e richiama l'abitudine della Sibilla di scrivere i suoi oracoli su foglie di palma.

Il termine viene usato in molti modi di dire:

"Tremar cofà na foja": tremare molto;

"No se move foja che Dio non voja": tutto è disposto dall'alto, dalla Provvidenza divina;

"Fare le foje a uno": uccidere una persona;

"Far la foja a na dona": amoreggiare con una donna;

"Far foja": andare a raccogliere le foglie del gelso;

"pelare la foja": sfogliare i rami di gelso (i gelsi erano molto diffusi nella nostra zona perché servivano come cibo ai bachi da seta, detti "cavalieri", che molte famiglie allevavano).

Un uso particolare del termine riguarda un gioco (zugar a foja/fojeta) che di solito si faceva in quaresima: bisognava possedere un rametto di mortella e mostrarlo alla richiesta, espressa con le parole "Pasqua vegna! - Quaresema vâ!"; chi non aveva la foja o non la mostrava pagava pegno, diventava infojà e restava infojà fino a Pasqua. Ma al di là di queste espressioni dialettali e dei loro bei colori, le foglie hanno rappresentato spesso per i poeti il simbolo della caducità e della precarietà della vita; ma se le foglie cadono, poi ricrescono, mentre l'uomo non ha lo stesso destino. Vediamo tre esempi significativi di questo uso poetico. Omero, nel sesto libro dell'Iliade, fa un primo pa-

ragone tra lo spuntare di nuove foglie e il susseguirsi delle stirpi umane; durante una battaglia si scontrano il forte guerriero greco Diomede e il giovane Glauco, alleato dei Troiani. Prima di combattere dialogano tra loro: Diomede chiede all'avversario a quale stirpe appartenga e Glauco comincia a rispondere con queste parole:

"Simili sono le stirpi degli uomini a stirpi di foglie.

Le foglie a terra le spargono i venti, e la selva altre ne germina, e torna di nuovo a fiorir primavera;

così le stirpi umane, spunta una, quell'altra appassisce". Sempre all'interno della letteratura greca, il poeta Mimnermo utilizza il confronto tra gli uomini e le foglie per mostrare la brevità della giovinezza, destinata ad appassire presto: "Al modo delle foglie che nel tempo fiorito della primavera nascono e ai raggi del sole rapide crescono, noi simili a quelle per un attimo godiamo del fiore dell'età".



In un'epoca molto più vicina a noi Giuseppe Ungaretti si serve della similitudine delle foglie per indicare i rischi dei soldati impegnati nella prima guerra mondiale; in un testo brevissimo, ma molto significativo, concentra il senso di precarietà e il pericolo di morte che sovrasta lui stesso e i suoi commilitoni:

"Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie".



Foto di Giuseppe Orsato

In alto il bosco delle Montagnole nel versante di Malga Rove

Qui sopra un sentiero autunnale

A lato i ciliegi di Malga Lorpodo



Il gemellaggio prosegue sotto l'albero

"Un cuore, due città". È con questo spirito che la ProValdagno ha partecipato al mercatino dell'Avvento di Prien Am Chiemsee durante il primo fine settimana di dicembre. Un'occasione per rinsaldare un gemellaggio che va oltre il carattere istituzionale e che si rafforza di anno in anno nel segno della collaborazione e dell'amicizia. Sotto l'albero della "gemella" bavarese

sono stati così protagonisti i nostri volontari e, con loro, tanti prodotti della nostra valle: salami, formaggio, vino. Tutto il ricavato raccolto dallo stand valdagnese andrà a sostegno delle attività sociali di Prien. Proprio come gli amici tedeschi fanno in occasione della Festa d'Autunno. Nello spirito di un gemellaggio autentico e vero! Frohe Weihnachten!



Quando il ricamo diventa arte e passione

"Il Cerchio ricama" conquista Abilmente e vola in Sicilia

di "Il Cerchio ricama"

Anche per quest'anno l'edizione autunnale di Abilmente, la fiera della creatività a Vicenza, è terminata e per noi di "Il Cerchio ricama" finisce un periodo sicuramente impegnativo ma anche pieno di soddisfazioni per gli apprezzamenti ricevuti sui lavori che abbiamo presentato. Sono ormai 14 anni che partecipiamo a questa manifestazione e di strada ne abbiamo fatta veramente tanta dal 2006, quando ci chiesero di partecipare alla fiera assieme ad alcune delle più prestigiose scuole di ricamo nazionali. Da allora la manifestazione è cresciuta fino ad arrivare quest'anno a coinvolgere una quarantina di scuole di ricamo di tutta Italia e per noi è stata una bella occasione per crescere con essa, approfondire le nostre tecniche e farci conoscere. Abbiamo avuto anche la grande soddisfazione di essere invitate a partecipare, quali rappresentanti del Veneto, al secondo Convegno interregionale del Mediterraneo sulle arti applicate femminili, in programma a Siracusa dal 13 al 15 dicembre.

La scuola di ricamo "Il Cerchio Ricama" è nata nel 2003 da una proposta dell'allora responsabile amministrativa della cooperativa Il Cerchio a Carla Centomo, da sempre appassionata di ricamo, nell'intento di dare maggiore visibilità al laboratorio di biancheria della casa.

Ha iniziato così, piano piano, a formarsi un gruppo di signore desiderose di imparare a ricamare e chi di approfondire le proprie tecniche. In questi 14 anni sono state tante le persone che hanno frequentato la scuola e di ogni età: dalla ragazzina di 9 anni alla signora di più di ottanta. Nel 2011 abbiamo

realizzato una bella mostra in galleria civica di Valdagno in occasione dei festeggiamenti per i 30 anni di vita della cooperativa. Abbiamo anche provato spesso l'emozione e la gioia di vedere i nostri lavori pubblicati in riviste del settore quali Rakam, Ricamo Italiano e Giuliana Ricama. Più volte siamo state invitate a esporli in varie mostre del Veneto. Alcune di noi hanno frequentato altre scuole di ricamo in Piemonte, Emilia Romagna, Umbria, Liguria e Sicilia per imparare tecniche nuove e, a nostra volta, siamo state chiamate a insegnare.

Attualmente la scuola è frequentata da una quindicina di persone che si ritrovano un gruppo al martedì e uno al mercoledì pomeriggio per ricamare in compagnia, confrontarsi e approfondire le proprie tecniche. La fiera Abilmente è un momento importante per la scuola perché ci fa lavorare a un progetto comune in cui ogni persona è chiamata a esprimere le proprie capacità, dall'allestimento dello stand ai lavori da esporre. Quest'anno, tra i bellissimi ricami che hanno impreziosito il nostro stand, c'era il capolavoro dell'amica Elide Soldà, un copriletto ricamato con la tecnica del "trappunto fiorentino" che ha richiesto sei mesi di lavoro. Tanti sono stati gli apprezzamenti ricevuti, meritissimi, e tutte ne abbiamo gioito. Sicuramente, dalle nostre parole traspare quanto siamo innamorate della nostra



passione per il ricamo e quanto siamo grate alla cooperativa Il Cerchio che ci offre la possibilità di poterla esercitare insieme.

La sede della scuola di ricamo si trova a Valdagno in Galleria Dante 12, in un locale sopra il negozio di biancheria per la casa de Il Cerchio, cooperativa ben conosciuta nella nostra città in quanto è nata quasi quarant'anni fa con lo scopo di inserire nel mondo del lavoro persone con difficoltà. Vari sono i settori in cui lavora - cura del verde pubblico, assemblaggio, pulitura, laboratorio di biancheria per la casa - e per noi ricamatrici è un onore farne parte. Chi ha la nostra stessa passione per il ricamo e volesse unirsi a noi è il benvenuto/a.

In alto lo stand del "Cerchio ricama" alla fiera Abilmente di Vicenza

A lato il copriletto realizzato da Elide Soldà

LA PENNA DEL LETTORE ■

Vita contadina

un racconto di Ester Guiotto

Quando jero piccola, el paese el jera diviso in contadini e operai; dei operai no ve parlo perché la jera na specie che cosoèo poco. Ve parlo dei contadini, vita dura, un sacco de mestieri sempre da fare, e tuti bisognava dare na man. Al luni se fasea la lissia, se metea sù, su la caena del camin, on calieron de aqua e senare, e se fasea fogo fin che no la comissia a fiorir; no bisognava mia che la boiesse perché la nava par sora. Quello de stare tenti, el jera el laoro de le tosete, le mame intanto le pareciava el mestelo, dei nissoli e de le robe bianche, le ghe metea sora el bugarolo, e quando che la pegnata la comissia a fiorire le voiaiva tuto par sora e le lassava li on poche de ore e dopo le le resantava ne la fontana. Se strucava i nissoli ciapandoli na persona par canton, dopo se li stendea al

sole e quando che i jera sùti se li metea ne la cassa. Quando che me mama la ne cambiava i nissoli, 'ndare in leto la jera na roba speciale: i savea on profumo bonissimo. Al sabo invesse se fregava i seci e la cassa de l'acqua calda, i jera de rame e i fasea l'orgolio de le done de casa, bisognava che i fusse sempre lustrì cussi da poderse speciare, i se passava prima co l'ajo fumante e dopo col sabion. El sabion lo compravimo da Renso del sabion; cò el rivava a casa nostra, jera sempre verso mesodi e alora ghe davimo na scudela de vin e na ciopa de pan; nol volea altro. El vin el lo beveva ma el pan el lo spacava a metà, perché meso el ghe lo portava a so fradelo Berto, che el jera a casa a pareciare el sabion. Quando che l'nasea via, el te ringrassia disendo: "Grassie, parona poareta" ma el te rispondeva "grassie, poareta" anca a tutte le domande che te ghe fasevi. Renso, oltre a Berto, el gavea anca na sorela e on nevodo che vegnendo grande el se vestiva sempre col capelo e i stivai da cauboj, e el girava i bar disendo che lu el jera el Gringo.

El Gringo el passava la domenega in ostaria e ghe piaseva bevare e fare festa: cussi al luni de mattina el gavea sempre on sercio a la testa. Non xe che proprio el cercasse laoro, ma na volta che, par caso, el laoro ga trovà elo, el Gringo, el ghe ga dito co tuti che lu al luni no el podega mia 'ndare a laorare, perché el gavea la malatia del luni, e alora el paron el ghe ga dito che'l podega star casa anca al marti. Nissun volea capir che no jera mia colpa sua se lu el gavea na malatia cussi strana: jera i altri che non lo capia mia e no i lo fasea mia laorare; in fondo, magari tanto in fondo... ma lu jera on laoradore serio. E cussi la xe sta la fine de na luminosa carriera. Al sabo se impatinava anca le scarpe, le se rancurava tute e le se metea in fila e dopo, co na strasseta, se passava la patina su tutta la scarpa, se spetava on poco che la se sugasse e col bruschetto e l'onto de gumbio se bruschetava fin che non le diventava bele lustre. A pensarghe desso, la jera na fadiga inutile, perché le strade no le gavea mia el sfalto ma le jera bianche, e te rivavi in cièsa

co le scarpe tute impolverà, ma la coscienza la jera a posto perché impatinando le scarpe te gavivi fato el to dovere. El sabo, verso sera, te lavavi i tusiti nel mestelo e te dovevi sfregolarli par ben, perché dopo na stimana che i se gavea lavà a tochi, e anca poco, i lassava na bela rognia in te l'acqua. Quando che se lavasse i grandi no se sa, ma la domenega mattina i jera bei lustrì anca luri. Passando el tempo, xe rivà anca el bagno, col scaldabagno a legna; te lo impissavi al sabo dopo mesodi, e tuti se fasea el bagno intè la vasca: na roba da siuri... Lavarse co tanta aqua, rento in casa, la jera la fine del mondo. Finio de lavarse, se metea le robe sporche in te on mucio e el luni se ricomissia co la lissia. Bei tempi dove te jeri contenta con poco! On poca de aqua comoda e na vasca da bagno fasea la difarena: la te fasea sentire confà na regina.

BAR SPORT

Tor des Geants. Di corsa tra le Alpi per sfidare i propri limiti

Moreno Novello ha portato a termine la gara in montagna di 330 km e 24.000 metri di dislivello

di Valeria Sandri

Il giro dei Giganti: questo è il significato del nostro titolo, e si tratta di un endurance trail, una corsa in montagna di 330 chilometri con 24000md+, che si svolge in Val d'Aosta e di cui in settembre è avvenuta la decima edizione con circa 1000 partecipanti provenienti da 74 nazioni. La parola "Giganti" richiama due realtà: la prima, la più ovvia, indica le grandi montagne tra cui si snoda il percorso (monte Bianco, monte Rosa, Cervino, Gran Paradiso); la seconda diventa un titolo di merito per chi riesce a finire la corsa, acquisendo il diritto a essere chiamato "gigante del Tor" (quest'anno il 60% dei partecipanti, cioè circa 550).

Perché vi raccontiamo tutto questo? Perché quest'anno un concorrente nato a Valdagno e residente a Cornedo è diventato "gigante del Tor" e noi lo abbiamo incontrato per ascoltare le sue motivazioni, per cogliere le sue impressioni, per vivere almeno in parte le sue emozioni: insomma per farci raccontare la sua storia. Si chiama Moreno Novello, ha sempre praticato lo sport, ma si dedica alla corsa soltanto da quattro anni, e lo fa sia da solo sia con alcuni amici, coi quali si trova tre volte la settimana, al mattino alle 5.30. Il luogo dell'appuntamento è il Brico e per questo hanno adottato il nome di Briconcelli! Questa passione lo ha portato a partecipare a parecchie corse impegnative, come per esempio la Trans d'Havet (che conosciamo bene, visto che l'arrivo è a Valdagno), il Lavaredo Ultratrail di 120 km, l'Orobie Ultratrail di 140 km e l'Adamello Ultratrail di 180 km. Durante prove del genere ha conosciuto un paio di volte anche l'esperienza del ritiro per problemi fisici, ma non si è abbattuto, anzi: ha ripetuto le corse, riuscendo a portarle a termine. In questo tipo di gare, Moreno è riuscito a mettere insieme due sue grandi passioni: l'attività

sportiva e l'amore per la montagna. In questo percorso non poteva mancare il Tor, una corsa importantissima che fa fermare l'intera Val d'Aosta con l'impiego di circa 3000 volontari; ogni anno sono cir-

ca 3000 le richieste di partecipazione, ma ne vengono accettate solo 1000, perciò è molto difficile essere ammessi la prima volta che si presenta la domanda. Moreno ha fatto la preiscrizione a febbraio, ma nel frattempo si era anche iscritto a una gara di fine agosto, convinto di non essere tra i mille... e invece il primo marzo arriva la risposta positiva, e sembra un regalo del destino, perché è il giorno del suo compleanno. Inizia allora una preparazione mirata, sia con la partecipazione ad alcune corse molto impegnative, di oltre 100 km, sia con un allenamento notturno e solitario, visto che il Tor lo si corre praticamente da soli. Ma cerchiamo di capire meglio cos'è questo Tor. È un giro che parte da Courmayeur e vi ritorna dopo



330 chilometri, percorsi sempre al di sopra dei 2000 metri di altitudine, tranne per le soste nelle sei "basi vita", dove si scende a valle e si può mangiare, lavarsi, cambiarsi, riposare un po', ricevere massaggi e, per

un difficile momento emotivo nella base-vita di Gressoney, dopo la tappa più dura, quando dopo un po' di sonno mi sono risvegliato tremante, non capendo quasi dov'ero, ma l'ho superato e poi ho 'volato'. Non ho

sentito scavato, scrutato, cambiato dentro, ma soprattutto più forte. Giunto al traguardo, mi sono detto 'Peccato che sia finito'. Sono arrivato 91°, dopo 4 giorni, 17 ore e 6 minuti: sono un Gigante!"

Abbiamo chiesto a Moreno qualcosa sui progetti futuri e ci ha detto che nei suoi programmi ci sarebbero degli Ultratrail impegnativi di 300 e più chilometri, senza percorso segnato e senza basi-vita; ma ha progetti anche legati al Tor, perché gli piacerebbe rifarlo e in futuro (ma un futuro lontano) andarci da volontario, ad aiutare gli altri concorrenti. Se il Tor è stato per lui "un viaggio con me stesso, un viaggio con i miei limiti", questo viaggio deve andare avanti e portarlo ad altri cammini, altri traguardi, altre scoperte.

Crede che molte persone si chiedano cosa spinge alcuni a tali fatiche, a imprese fuori dall'ordinario, a situazioni che sembrano prive di senso, quasi delle manie; ma per rispondere davvero, senza pregiudizi, bisogna sentirne le ragioni, le motivazioni profonde, le intense emozioni, e allora forse si può capire qualcosa. Io ho visto la luce brillare negli occhi di Moreno mentre raccontava, ho percepito la sua passione, ho sentito i brividi ascoltando le sue parole, ho letto il diario della corsa, dove tornano spesso due espressioni "sono fortunato" e "sto bene", e ho capito qualcosa di più... Ringraziamo Moreno di aver condiviso con noi una parte del suo animo e gli auguriamo di continuare a correre con questo spirito dentro.

mai usato il cellulare per messaggi o per i social, ma ho chiamato solo alcune persone in momenti in cui ne sentivo il bisogno. Ho avuto sempre l'appoggio e l'amore della mia famiglia, in particolare di mia moglie, che era venuta con me e mi è stata sempre vicina. Ho incontrato persone, a volte ho fatto tratti di strada con loro, condividendo pensieri e fatica. Ho gustato pienamente il paesaggio, mi sono immerso nella natura, ricordo ogni passo compiuto. Mi sono

“

Mi sono sentito scavato, scrutato, cambiato dentro, ma soprattutto più forte.

”

ho fatto tratti di strada con loro, condividendo pensieri e fatica. Ho gustato pienamente il paesaggio, mi sono immerso nella natura, ricordo ogni passo compiuto. Mi sono

UnipolSai
ASSICURAZIONI

Divisione

LA
FONDIARIA

LORA STEFANO

AGENZIA GENERALE di VALDAGNO - Via S. Clemente 10/12 - 36078 Valdagno (VI)

Tel. 0445 409933 - Fax 0445 406097 - @mail: agenzia@fonsaivaldagno.com